

Bevilacqua “Le mie emozioni e quel piano con un software”

di Antonella W. Gaeta

A cosa pensi quando suoni? È la domanda che Matteo Bevilacqua, pianista raffinato, giovane ma già in residenza alla Queen Elisabeth Music Chapel in Belgio, e assai curioso del mondo, si è sentito rivolgere più spesso. A cosa pensa un pianista quando suona, qual è il suo stato emozionale? Ebbene, stasera (ma anche domani in replica) chi sarà al Festival Castel dei Mondì di Andria si avvicinerà alla risposta. Perché Matteo, suonando, indosserà un caschetto neuronale EEG e un grafico capterà i parametri cerebrali emessi e li trasformerà in arte visiva. Sarà un viaggio nella mente umana, favorito anche dalla presenza sul palco del paleontologo Claudio Tuniz in dialogo con il cosmologo Lorenzo Pizzuti. Il progetto, un debutto nazionale, s'intitola “Mezzocielo 3.0”, e sarà al Cpia Bat “Gino Strada”, alle 21.15. Inoltre, tutt'intorno il festival propone il libro di Leonardo Palmisano *Il delitto è tradimento*, la conferenza spettacolo “L'Universo in Gioco”, lo spettacolo *Abitare 23*, la pièce di danza *Petrushka* e il corto *Borges* di Andrea Cramarossa (casteldeimondi.com).

Bevilacqua, “Mezzocielo” perché?

«È un terminologia astronomica, di “Mezzocielo” sono detti quei punti in cui l'Equatore celeste si interseca con il Meridiano locale, punti di intersezione astronomica, perché quello che vogliamo fare è proprio una sorta di incrocio tra musica, arte e neuroscienze, più in generale un connubio tra arte e scienza».

Connubio, peraltro, insito nella sostanza della musica, scienza a suo modo esatta: contiene la matematica.

«Certo, diciamo che la scienza racchiude anche tanto mistero, soprattutto nel campo delle neuroscienze, nuovo e in via di esplorazione. Quello che vogliamo fare, in realtà, è una pura rappresentazione artistica, anche se sul palco abbiamo un fisico e un antropologo, non abbiamo la pretesa di fare scoperte scientifiche, è un atto di riflessione artistica».

Cosa l'ha generata?

«Il fatto che, dopo i concerti, la gente si avvicina e mi chiede: “a cosa pensi mentre suoni?”. Io suono in pubblico da 12 anni, tante volte è successo, ed è una domanda che non ha risposta, l'ho cercata tante volte

senza risultato, ma non è esprimibile a parole. “Mezzocielo” non è un tentativo di rispondere, nel senso che non vedremo i miei pensieri, non ci riuscirebbe neanche il miglior neuroscienziato del mondo».

Cosa vedremo, allora?

«Una trascrizione del mio impegno, dell'attività elettrica della corteccia celebrale, mentre sono intento a interpretare un brano. Questa attività elettrica e neuronale si traduce in dati di cui vedremo anche i grafici non elaborati, che poi verranno elaborati e trasformati in arte visiva, come in una polaroid, come a catturare il momento in cui cerco di trasmettere al pubblico le mie emozioni. Ovviamente pretendere di metterle sullo schermo è una cosa ad oggi impossibile, anche ai macchinari più complessi, perché le emozioni umane, come ci spiegherà Tuniz, risalgono a milioni di anni fa, all'origine dell'uomo».

“Mezzocielo 3.0” è un'evoluzione dei precedenti progetti.

«Quest'anno abbiamo fatto una rivoluzione del software, di elaborazione grafica, adesso andiamo a creare una materialità, a disegnare suonando; si produce qualcosa da zero, una sorta di acquerello simulato sullo schermo che avrà diversi parametri: tempo di asciugatura, colore, spessore, mutevoli a seconda dei miei parametri cerebrali, che si dividono in focus, concentrazione, quanto sono coinvolto nell'esecuzione, quanto mi sto impegnando nel pezzo. Più sono alti, per esempio, più il tratto è spesso, più ci sono rossi, blu, verdi: le combinazioni sono infinite e possono dar vita ad acquerelli sempre diversi».

Quali brani esegue?

«Di Debussy *Les estampes*, di Ligeti lo studio *La scala del diavolo* e un primo movimento da una Sonata di Mozart. Non tutti sono di musica classica, ci sarà un momento in cui - faccio un piccolo spoiler - uno spettatore sarà invitato a provare il caschetto, e allora suonerò di Yann Tiersen brani dalla colonna sonora del *Favoloso mondo di Amélie*».

Quanto avvicina i giovani alla classica un progetto siffatto?

«Certamente è il tentativo di creare un format che possa avvicinare un nuovo tipo di pubblico. Talvolta ci capita di avere più ventenni che over 60, e la curiosità che suscitiamo avvicina al repertorio della grande musica classica per pianoforte solo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



06991

“

06991

*La
trascrizione
dell'attività
elettrica
nella
corteccia
cerebrale,
mentre
interpreto
un brano,
verrà
elaborata
in arte visiva*

”



▲ **Pianista**

Matteo Bevilacqua stasera al Festival Castel dei Mondi di Andria